



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, martedì 8 luglio 2014*

A cura dell'Ufficio stampa Gesco  
Maria Nocerino - 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
[www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

# «Ecco da dove sono crollati quegli stucchi assassini»

Sono caduti dal sesto piano, dove c'è un deposito. Forse del Comune Visone, presidente degli architetti: «Siamo al quarto, non c'entriamo»

**NAPOLI - Salvatore Visone, presidente degli architetti. Non le sembra una assurda coincidenza che quel crollo sia avvenuto dalla facciata dei locali che voi, come Ordine, avete in affitto?**

«No, no. Iniziamo a sgomberare il campo dagli equivoci. Quel pezzo di fregio non è caduto dal quarto piano, il nostro. Ma dal sesto».

**Il sesto?**

«Sì. Stucchi e pietre si sono staccati dalla facciata di un enorme vano deposito che si trova sopra le nostre teste. Dall'Ordine il passo è sbarrato. Nessuno può accedere».

**Quindi è di un altro proprietario?**

«Sicuro. Il nostro piano è stato messo in sicurezza dal Comune. Ci sono delle vistose reti verdi che ingabbiano le parti a rischio. Se ci fosse stato qualcosa di pericolante ce ne saremmo accorti e lo avremmo denunciato».

**Come è accaduto il 13 febbraio scorso.**

«Sì, inviammo una dura nota che i giornali pubblicarono, proprio in merito alla Galleria Umberto».

**Perché, cosa era successo?**

«Uno stucco si era staccato dall'arco che guarda il teatro San Carlo. Solo per un miracolo nessuno rimase ferito. E allora denunciammo che la Galleria cadeva a pezzi e che in tutti i progetti di recupero del Comune mancavano quelli per il restauro e che mai nessuno aveva chiesto l'intervento di persone qualificate sullo stato delle cose. Come, appunto, gli architetti e i restaurato-

ri. Ricordiamo che pochi mesi prima altri stucchi erano crollati in via Toledo. Addirittura era venuta giù la testa della grande aquila che sta sopra l'arco. Poi cedimenti anche in via Santa Brigida. Com'era possibile che nessuno intervenisse?».

**Il cornicione**

I calcinacci sul cornicione dell'ultimo piano della Galleria. Quindi sono precipitati dall'alto

**Se la denuncia fosse stata ascoltata Salvatore sarebbe ancora vivo?**

«Sì. Però...».

**Però cosa?**

«Qualcosa è stato fatto. Sono arrivati i vigili del fuoco e i tecnici del Comune. L'area a rischio è stata messa in sicurezza con le reti».

**Non è servito**

«Strano che quando è stata controllata la facciata nessuno abbia visto che vi erano altre parti pericolanti. Noi, ad esempio, ci eravamo assicurati. Eravamo sicuri che tutti gli stucchi e i cornicioni fossero stati passati ai raggi X».

**E non è stato così?**

«Fosse stato così non ci sarebbero stati crolli».

**Dal basso si vede che una parte della facciata è stata restaurata, un'altra no. Come mai?**

«Perché, come in tutti i palazzi, dipende dal condominio. E qui ce ne sono due diversi. Uno ha finanziato i lavori, magari con il progetto Sirena, e l'altro non li ha fatti. Lasciando tutto com'era».

**Ma il comune poteva intimare i lavori in danno?**

«Sì, certo. Se avesse valutato la pericolosità della cosa».

**E non lo ha fatto?**

«Non lo sappiamo. Noi siamo affittuari. Non ci convocano neppure alle assemblee di condominio. Sappiamo però che i lavori della nostra parte sono stati fatti nel 2009».

**Ma ci sono cose che non capiamo. Se cade un cornicione, uno stucco, un fregio, la colpa di chi è?**

«Per un edificio storico come il nostro deve esserci una enorme sorveglianza da parte delle strutture pubbliche. Ma la responsabilità, secondo la normativa, è dei condomini».

**Quindi torniamo a quel vano del sesto piano. Di chi è?**

«Non lo sappiamo. Chi abita qui da più tempo però dice che è un deposito del Comune».

**Possibile?**

«Ovviamente nessuno ha la certezza. Dentro però vi sono bidoni di pittura, scale, attrezzi per gli interventi di manutenzione».

**E' frequentato?**

«Da nessuno. Abbandonato da anni».

**Vincenzo Esposito**

La tragedia di Salvatore: viaggio nel cuore ferito della città. L'architetto Stangherlin: un errore abbandonare il progetto Sirena

# Galleria, la casbah della vergogna

Turisti tra pietre e clochard, monumento ingabbiato da impalcature e transenne

**Pietro Treccagnoli**

**F**uori della loggetta, sventolano la bandiera italiana e quella dell'Unione europea. Appena sopra, ci sono i fregi incriminati caduti su Salvatore, nel pomeriggio di un sabato estivo, un sabato di struscio, un sabato maledetto. L'ingresso della Galleria Umberto da via Toledo è tutto transennato, da giorni. L'Europa è lontana da questo lesionato mondo perduto. Semmai l'Europa, sotto queste volte ambiziose e vagamente presuntuose, ci viene da turista, come quando si va in cerca di esotismi a buon mercato. Sono nel centro di Napoli, ma si sentono nella Beirut in mano agli

hezbollah. Anche il commercio non se la passa più bene come un tempo. Solo calate saracinesche di negozi storici. Sulle finestre dei piani alti interni hanno appeso dei cartelli di «affittarsi». Le librerie o scompaiono o puntano sul mercato dei souvenir.

> **Alle pagg. 28 e 29**  
> **Romanazzi a pag. 29**

# Turisti tra pietre e barboni la Galleria della vergogna

Viaggio nel quadrilatero «ferito» da impalcature e transenne

**Pietro Treccagnoli**

Fuori della loggetta, sventolano la bandiera italiana e quella dell'Unione europea. Appena sopra, ci sono i fregi incriminati caduti su Salvatore, nel pomeriggio di un sabato estivo, un sabato di struscio, un sabato maledetto. L'ingresso della Galleria Umberto da via Toledo è tutto transennato, da giorni. Dietro le strisce bianche e rosse ci sono, allineati come in un palcoscenico, i tavolini dei bar. Napoletani e turisti centellinano granite al limone, sbocconciano toast, sorseggiano espressi. Chiacchierano. Ogni tanto qualcuno si volta, come un tic, verso l'area interdetta, sfugge un'espressione incongrua, ma è passeggera.

A una delle finestre interne della Galleria è esposta la bandiera del Benin. Qui c'è il consolato. I colori africani sembrano quelli giusti, adeguati al contesto, con tutto il rispetto per il continente nero. L'Europa è lontana da questo universo lesionato. Semmai l'Europa, sotto queste volte ambiziose e vagamente presuntuose, ci viene da turista, come quando si va in cerca di esotismi a buon mercato. Sono nel centro di Napoli, ma si sentono nella Beirut in mano agli hezbollah, mentre, l'indigeno cerca uno straccio di normalità impossibile. Siamo lo spettacolo. Poi, pare di sentirli: arriverci e grazie per l'emozione. La casbah della vergogna ce la lascia a noi. E non possiamo nemmeno replicare: a buon rendere.

La Galleria va declinata con i verbi imperfetti, purtroppo. E sembra esigere, sempre più spesso, il desueto trapassato, prossimo e remoto. Per i cataloghi della bellezza, è merce difficile da piazzare, ormai, an-

che se confidiamo che non è completamente perduta. Invece, tutto è prolassato. Il fregio si è ridotto a uno sfregio. Il liberty è uno sberleffo che non esorcizza la morte, piuttosto, la rende ridicola, ancora più inconcepibile. Fuori, dal lato della strada, che Stendhal celebrò come la più bella mondo, lungo l'unico marciapiede lasciato libero per il fiume infinito della folla, i passanti si fermano a curiosare. Hanno letto, hanno sentito, orecchiato. Parlottano: è qui? Sì è qui. Alzano lo sguardo verso le cariatidi che hanno smesso di sostenere, non ce la

fanno nemmeno per sé stesse. Indicano il punto presunto da cui si è staccato il pesante frammento. Misurano con lo sguardo. E il movimento pietoso della testa misura la distanza che separa la vita dalla morte.

Lasciano scorrere gli occhi sulle lastre e sui sanpietrini punteggiati dai proiettili di pietra. Fotografano. La più intraprendente si mette in posa per un selfie con lo smartphone. È la deriva della contemporaneità riproducibile in tempo reale. *I'm here*. Sono qui. Se non c'ero, allora, ci sono comunque stato. In fondo, la Galleria potrebbe essere un fantasma, o la Casa Usher. Ora c'è, domani potrebbe non esserci più. Il gotico travolge il liberty, lo vampirizza. E non c'è bisogno di un uragano, come nel racconto di Edgar Allan Poe, basta il meschino e inglorioso stillicidio quotidiano: un pezzo alla volta, un calcinaccio dopo l'altro, la mano di

un putto, la pinna di un delfino, il contorno di un emblema.

A girarci tutt'attorno la Galleria può rievocare davvero un film dell'orrore, può esserlo persino di giorno. È imbracata un po' dovunque da cinti erniari. Da ogni lato. Tre cinti sulla facciata di via Toledo: il cornicione più in alto, lo spazio ampio sotto la loggetta, un angolo più in basso. Ce n'è uno persino sotto l'arco, proprio sopra la pasticceria Mary che fino a sabato vendeva sfogliatelle e babà e ora è sbarrata

come Gay-Odin, Sisley e il negozio del gestore telefonico 3. Lo store di Zara invita, invece, a utilizzare l'ingresso interno alla Galleria. Scendete lungo via Santa Brigida, come indica un cartello in quattro lingue, attaccato a un segnale stradale. Ma anche da questa parte trovate transenne: davanti a una banca, dopo l'edicola. Pure qui un pezzo è venuto giù, pure qui c'è un cinto che trattiene un'ernia di stucco, pure qui i passanti, ma di meno, parlottano e commentano.

A via Verdi stanno facendo dei lavori alla facciata e le impalcature coprono, proteggono e nascondono. Altri calcinacci, invece, son venuti giù ieri, all'interno di piazzetta Matilde Serao, un tempo Angiporto Galleria, sede di quotidiani e di passeggerie imperterrite, in uno «squallore maestoso», come lo defi-

niva l'allora direttore del «Mattinoli» persino massonici che dovevano celebrare, imitando positivismo e imprenditorialità rapace di latitudini ben più efficienti, la nascita e lo sviluppo di una classe borghese locale. La stiamo ancora aspettando, questa borghesia efficiente. In realtà, negli anni, in Galleria si accontentarono del commercio, vera vocazione di uno scorcio milanese, innalzato di fronte al dedalo dei Quartieri Spagnoli. E di commercio per decenni ce n'è stato tanto, legale, illegale, decente e indecente. Gli splendori della Belle Epoque hanno brillato e sono durati più di una cometa. Ma ora è tutto consegnato alla memoria. Sul sotterraneo Salone Margherita, caffè-chantant in stile parigino, ora si passa e basta. Chi ricorda (e sono sempre di meno) non rievoca. Non ci sono più le gambe floride delle soubrette, ma quelle dei pantaloni appesi alle stampelle di un outlet.

Ora, però, in questa interminabile recessione, il commercio non se la passa più bene come un tempo. Sono calate saracinesche di negozi storici. Sulle finestre dei piani alti interni hanno appeso dei cartelli di «affittasi». Le librerie o scompaiono o puntano sul mercato dei souvenir: tazze, magneti, pulcinella, gobetti. I bar lasciano spazio alle gelaterie, sebbene i tavolini resistano e si adeguino. Seguono e inseguono la legge del turismo predatorio, del take away, del menu a prezzo fisso, della pizza-birra-coperto. Siamo lontano anni luce dal fascino perverso dei ristoranti illuminati che inquietarono e perturbarono persino l'ambiguo «Conde» di Joseph Conrad. I turisti, più a pacchetti che sciolti, per fortuna restano ancora sedotti da questo abbandono. Ascoltano diligentemente le spiegazioni delle guide che li intruppano dietro uno standard o un ombrello.

Poi si disperdono a fare foto e riprese come su un set. Si inginocchiano, in una preghiera postmoderna, per immortalare l'attimo fuggente. Metafisica dei costumi contemporanei. Qualcuno si distende a terra per inquadrare meglio uno scampolo di immaginaria caccia grossa. È o non è un safari urbano? Non ci sono leoni che sbranano, ma il pericolo c'è, è sospeso in alto. Per fortuna, ignorano le continue lamentele dei negozianti, degli impiegati e del drappello di residenti che, periodicamente, mettono in guardia sulle sconessioni delle vetrate. Ci sono stati restauri, anche recenti. Ma, quando ancora erano montate le impalcature e anche quando erano state appena tolte, a ogni acquazzone, ti beccavi l'alluvione.

Di sera, appena smonta la vigilanza della polizia municipale, montano i piccoli Pipita dei Quartieri, per l'immancabile partitella quotidiana. Fa molto colore locale, come il furto dell'albero di Natale (con puntuale ritrovamento, qualche giorno dopo) che va in scena ogni dicembre, come in un copione abusato da commedia dell'arte che non fa più ridere. A qualcuno piace calma, la Galleria, di notte soprattutto. Anche per poterci dormire in santa pace. Perché, quando il buio si fa più penetrante, i bracci incrociati si animano del popolo degli invisibili con il loro giaciglio. La Corte dei Miracoli svanisce, poi, con la luce. Quel che resta nel giorno, sono due o tre mendicanti impertenti che la pazienza e la tolleranza, a corrente alternata, a volte scacciano e a volte proteggono. Resistono, comunque, le tracce di bisogni insopprimibili. Tracce per gli occhi e per le narici. Sotto il portico che fronteggia il teatro San Carlo, affianco alle colonne, spuntano sfacciatamente i cartoni che sono stati indispensabili per attraversare, come su zattere, la notte, poi sono stati ammuccinati, appena appena rifatti come un letto. Tutt'attorno un diffuso puzzo di urina va a alimentare i cespuglietti di erba selvatica che punteggia anche i recessi meno segreti. L'annusa, il *fiéto*, il gruppo di stranie-

ri boccheggianti per il caldo, seduti sui gradini, in cerca di un po' di requie ai tour de force. Buttano un'occhiata alla merce degli ambulanti africani e cinesi. I bancarellari vendono cappelli, sciarpe e cover per telefonini. Sono gli stessi che il crollo di via Toledo ha costretto a trasferirsi nelle vie laterali. Più delle regole urbane, poté lo *sfrantummo*. Lo storico lustrascarpe, l'ultimo erede dei sciucchi del neorealismo, che staziona, solitamente, a pochi metri dalle pietre cadenti, si è spostato appena fuori le transenne. Il folklore è salvo, a beneficio dei cacciatori di facili luoghi comuni.

La suggestione, sfacciatamente disturbante, è di essere, nonostante la folla, la caciara, l'ineliminabile rumore di fondo, in una terra di nessuno. Dove non c'è controllo, non c'è responsabilità. Non c'è conoscenza, neanche delle proprietà. È la Galleria di tutti e di nessuno. Ci sono pietre maledette che vengono giù pure dove non si vedono e per fortuna non fanno danni: dai cornicioni interni sui parapetti interni. Perché, lassù, lungo la serra delle vetrate che s'incontrano nella cupola, si entra in un mondo a parte, composto di terrazzini segreti che suggeriscono crisi di agorafobia, se non fossero, a tratti, ingombri di vecchie porte, di ante solitarie, come un retro bottega, e attraversati da fili per stendere i panni con le mollette a riposo. Salendo, si precipita nella tarda oleografia napoletana, catturata, negli anni Ottanta, dal sorridente occhio cinematografico di Lina Wertmüller. Anche qui, calcinacci, come una lebbra che screpola le pelle, che mostra il ferro arrugginito come ossa malate, una malattia diffusa in tutto il corpo della città. La vedi, la vedono tutti. La vede anche chi dovrebbe curarla.

## simboli

### Le bandiere

A una finestra esposti anche i colori del Benin: l'Europa appare così lontana

# Il tetto da dove piovono calcinacci le immagini realizzate con il drone

**STELLA CERVASIO**

**L**APORTA del mistero è sul tetto, sopra il quinto piano, sul lastrico solare della Galleria Umberto I. Di quella porta nessuno ha le chiavi. Dalla facciata del vano, che ha un finestrone a obliquo visibile da via Toledo e sul retro un altro affaccio confinante con la copertura a vetri, si vedono barattoli di vernice, un materasso, una scala da falegname. Su quel vano qualcuno ha installato persino un'enorme parabola per la tv. Da qui, dalla facciata della stanza un tempo abitata da un custode, si sono staccati i calcinacci, per giunta ridipinti di fresco, che si sono abbattuti sul quattordicenne. Sul cornicione si vedono ancora pezzi caduti da sopra le teste delle cariatidi che fanno ala al finestrone ovale, finiti ora sotto i piedi delle due statue.

Tutto è più chiaro dal tetto della Galleria Umberto I, dove nessuno sale mai. Ma manca la soluzione all'enigma: a chi appartiene quel vano? Ha poco senso, se si pensa che un danno in facciata è a carico del condominio, che avrebbe dovuto prevenirlo. Ma qui i condomini sono due, quello a destra guardando il crollo, con ingresso da piazzetta Matilde Serao, 7 - molto ligio ai doveri di manutenzione - e quello a sinistra, in via Toledo, 210, dove era già avvenuto il crollo di un fregio davanti alle vetrine di Zara. In Comune un nuovo summit ha accertato che in aprile ci sono state due segnalazioni, una sul la-

to del San Carlo da cui è scaturita una diffida e poi l'ordinanza: i lavori di messa in sicurezza sono stati eseguiti e si è arrivati al certificato di eliminato pericolo. Non è il progetto di restauro, ma le solite reti verdi. Sempre in aprile segnalazione di rischio anche su via Toledo e nuova diffida. Nel 2013 in tutta la città sono stati più di 700 i provvedimenti emessi da Protezione civile e Sicurezza abitativa, con oltre mille sopralluoghi. E nel 2014 sono 424 le ordinanze già emesse. Se il privato non ottempera, dovrebbero scattare i lavori in danno. Ma un Comune in crisi dove li trova i soldi da anticipare? I dati dicono che più del 60 per cento dei privati diffidati ha esibito certificato di eliminato pericolo. Ma il 40 per cento è rimasto in evaso e così anche il rischio crollo.

La domanda è sempre in piedi: quel vano, che sembra uscito da un film di Nanni Loy, a chi fa capo? Qualcuno dice al Comune, che però ha accertato da concessioni secolari di non aver nella sua disponibilità vani se non sotterranei. Non possono saperlo gli architetti dell'Ordine che ha sede al quarto piano, e che fruisce anche del loggiato colonnato proprio sopra l'arco. «Penso ai genitori di quel ragazzo - dice il presidente, Salvatore Visone - ho anch'io un figlio quindicenne. Proviamo un dolore forte per la tragedia umana e ci costerniamo per un monumento in degrado permanente che comporta forti rischi.

Non si può ammettere che un simbolo della città versi in questo stato». E mostra un articolo di giornale di febbraio scorso, in cui la categoria si univa alla protesta del Comitato Portosalvo contro la mancata assegnazione dei fondi europei al restauro della galleria. Numerose anche le denunce dell'associazione Vanto, che dei vari crolli ha fatto puntuale registrazione, chiedendo dove si trovi l'ala dell'aquila caduta dalla facciata e secondo alcuni buttata in discarica. Dalla finestra del quinto piano che affaccia all'interno galleria, i giovani ingegneri di "Napoli intelligente" che si occupano di car sharing indicano la finestra di fronte, da dove manca un grosso triangolo di vetro. «È caduto davanti alla banca, poteva essere un'altra tragedia».

Poi tutto si ferma, mentre si sparge la notizia del peggioramento del quattordicenne ricoverato al Loreto Mare. Ora la galleria è anche cieca: ieri mattina i vigili hanno notificato ai condomini della facciata interessata un'ordinanza del 6 luglio che ha interdetto l'affaccio su via Toledo.



**PERSONAGGI**  
In aprile il Comune ha inviato altri diffide agli inquilini

**ASSESSORE**  
Camino Piscopo, assessore comunale all'Urbanistica, ha rilanciato l'idea di rispolverare una sorta di nuovo progetto Sirena per il recupero degli edifici

**ARCHITETTO**  
Salvatore Visone presidente dell'Ordine degli architetti che ha sede al quarto piano della Galleria Umberto e che fruisce del colonnato proprio sopra l'arco



## Il saluto degli amici nella Rianimazione

**ANTONIO DI COSTANZO**

**S**ono entrati una alla volta in sala Rianimazione. Hanno voluto salutare il loro amico Salvatore, 14 anni, che da tre giorni lotta contro la morte attaccato a un respiratore meccanico. I compagni di

scuola erano con lui quel maledetto sabato pomeriggio quando uno o più massi staccatisi dalla Galleria Umberto primo l'hanno centrato al capo e al torace. L'ultimo gesto di Salvatore, prima di finire in ospedale, è stato di allontanare con una spinta gli amici e metterli al riparo.

SEGUE A PAGINA II

# In fila per salutare Salvatore in Rianimazione: "Ci vuole un miracolo"

<DALLA PRIMA DI CRONACA  
**ANTONIO DI COSTANZO**

**L'**ULTIMO gesto di Salvatore, prima di finire in ospedale, è stato di allontanare con una spinta gli amici e metterli al riparo dalla pioggia di detriti e calcinacci piombata all'improvviso su via Toledo. Con i compagni di scuola sono entrati in sala Rianimazione anche la sorella e il fratello più piccolo. Dolore composto come quello dei genitori Umberto e Margherita. Pregano da sabato. Fermi davanti alla porta del reparto del loro «bambino» o nella cappella dell'ospede-

dale dove si sono raccolti con don Luigi Merola: «Salvatore sta male - ha detto il sacerdote - ho pregato per lui e ho dato ai genitori una corona del Rosario come quella di Papa Francesco». Merola lancia anche pesanti accuse su quanto avvenuto: «Ci sono gravi responsabilità e la Procura le accerterà».

Anche ieri le notizie sul peggioramento delle condizioni del ragazzo si sono accavallate tanto che il direttore sanitario del Loreto Mare, Mariella Corvino ha comunicato che «la famiglia ha chiesto il massimo riserbo sulle sue condizioni e che Salvatore resta nel reparto di Rianimazione con una prognosi riservata. È un paziente critico in condizioni gravi». I familiari si sono aggrappati alla speranza di un miracolo, come sot-

tolinea anche il sindaco di Marano Angelo Liccardo. Solidarietà da Luigi de Magistris che ha deciso di annullare tutti gli impegni istituzionali che aveva ieri in agenda per seguire da vicino le condizioni di Salvatore: «È una tragedia - dice il sindaco - una tragedia che ci prende il cervello ogni minuto. Veramente non ci sono parole. In queste ore ci stringiamo attorno a Salvatore e ai suoi familiari che hanno una dignità incredibile. Tutta la città si stringe attorno a loro. Non ho veramente null'altro da aggiungere». Di Salvatore ha parlato Gilda Simioli, sua professoressa di italiano: «Ha preso dieci al tema della licenza media, ha scritto una lettera per parlare del suo futuro. Ha raccontato i suoi progetti, i suoi sogni, a cominciare

da quello di seguire un corso per diventare fisioterapista. Nei giorni scorsi i ragazzi hanno organizzato una festa per la fine delle medie, ci hanno invitati in un ristorante di Villaricca, è una classe molto unita anche ora che la scuola è finita, per questo stavano prendendo l'abitudine di andare insieme a Napoli con la metropolitana».

Ore disperate al Loreto Mare: il ragazzo resta in condizioni gravi

Si continua a pregare: la famiglia chiede riserbo per le condizioni del 14enne

## L'intervista

# Lo zio di Ciro: «Niente violenze vogliamo soltanto giustizia»

«Giustizia e non vendetta». Mai stato tanto attuale l'appello rivolto dalla mamma di Ciro Esposito dopo la morte di suo figlio. Dopo l'episodio che ha creato allarme per l'accoltellamento di un giovane romano tifoso della Roma (un ultrà soggetto a Daspo), la famiglia del giovane di Scampia morto dopo due mesi di calvario al Policlinico Gemelli di Roma fa sentire la sua voce. Lo fa attraverso lo zio di Ciro, Vincenzo, che adesso lancia anche un appello al Capo dello Stato.

«Il Presidente Napolitano - dice al "Mattino" Vincenzo Esposito - intervenga, e se necessario lo faccia anche sul prossimo Consiglio superiore della magistratura, per sollecitare chi in questo momento ha in mano tutti gli elementi investigativi forniti dalla polizia alla Procura di Roma in relazione alla identificazione degli altri componenti il commando che la sera del 3 maggio aggredì i tifosi napoletani e colpì mio nipote». **Cominciamo dall'episodio di sabato sera a Napoli. C'è un'ipotesi investigativa che ricondurrebbe l'accoltellamento di un tifoso della Roma qui nel centro della città.**

«Noi lo abbiamo detto dal primo momento, e lo ribadiamo anche oggi: per quello che hanno fatto a Ciro noi chiediamo giustizia e non vendetta. E dunque nessuno commetta errori, nessuno si faccia vendicatore rispondendo ad un fatto gravissimo come quello commesso da De Santis e dai suoi complici contro Ciro e gli altri napoletani che erano a Tor di Quinto».

**Che cosa chiedete adesso?**

«Che le indagini facciano il loro corso. Voglio dare atto alla polizia, alla Digos di Roma, degli sforzi che

hanno fatto in questi due mesi per ricostruire la verità. Ciro non c'è più, e adesso aspettiamo che venga fatta piena chiarezza su un punto: chi erano i complici di De Santis? Gastone non ha agito da solo. E questo lo sanno bene gli inquirenti, da oltre venti giorni hanno i nomi dei presunti complici».

**C'è una svolta nelle indagini?**

«Per quel che ci risulta sappiamo che ci sono gli elementi utili alla identificazione degli altri violenti che si resero protagonisti delle violenze all'esterno del circolo "Ciak". Noi, e lo ripeto, continuiamo a rivolgere a tutti i tifosi del Napoli il nostro appello: aspettiamo la giustizia e non cerchiamo vendetta. Però, dopo due mesi di indagini e dopo che la Questura ha lavorato bene nella ricostruzione di quel che successe quel maledetto sabato sera, adesso aspettiamo che anche la magistratura faccia fino in fondo il proprio dovere».

**giu.cri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scuola****Maestre precarie  
salta l'accordo  
«Sarà battaglia»**

Salta l'accordo sulla spinosa questione della stabilizzazione delle maestre precarie. Dopo l'incontro di ieri mattina la fumata è nerissima: al protocollo d'intesa proposto dal Comune i sindacati rispondono no. Il Comune: saranno ammesse al bando con riserva. L'ira delle docenti: così ci negate il futuro. I sindacati annunciano la ripresa dei presidi sot-

to Palazzo San Giacomo e «azioni forti» contro l'amministrazione. «Stamattina si riuniranno i direttivi per decidere il da farsi» spiega Salvatore Massimo, segretario funzione pubblica della Cgil.

> Esca a pag. 32

**La scuola, la vertenza**

# Maestre precarie salta l'accordo «Sarà battaglia»

**Il Comune: ammesse al bando con riserva  
Le docenti: basta, così ci negate il futuro**

**Valerio Esca**

Salta il banco tra l'amministrazione comunale e i sindacati sulla spinosa questione della stabilizzazione delle maestre precarie. Dopo l'incontro di ieri mattina la fumata è nerissima: al protocollo d'intesa proposto dal Comune i sindacati rispondono «niet». Nel documento a firma dell'assessore al Personale, Franco Moxedano e di quello alla Scuola, Annamaria Palmieri, si legge la volontà dell'amministrazione di richiedere «un parere da inoltrare all'avvocatura comunale per chiarire ai fini dell'ammissione dei candidati alle procedure selettive, se il presupposto degli anni di servizio cui la norma fa riferimento riguarda l'anno solare o l'anno scolastico». «Nelle more di tale parere - si legge ancora nel protocollo rigettato dai sindacati - e dell'avvio della

predetta selezione ci consente di non escludere aprioristicamente la possibilità di valutare un'ammissione con riserva a favore di coloro che alla data di pubblicazione della legge di conversione del dl 101 avevano comunque già l'incarico a tempo determinato».

Dal canto loro i sindacati annunciano la ripresa dei presidi sotto Palazzo San Giacomo e «azioni forti» contro l'amministrazione. «Stamattina si riuniranno i direttivi per decidere il da farsi» spiega Salvatore Massimo, segretario funzione pubblica della Cgil. «Dobbiamo prendere atto - tuona invece Agostino Anselmi della Cisl, in qualità di portavoce di tutte le

sigle sindacali - che questa amministrazione non ha la volontà di trovare un accordo con le organizzazioni sindacali per dare un futuro alle maestre precarie». Stando a quanto riferiscono i sindacati, nel prossimo biennio dovrebbero andare in pensione circa 120 unità, «un numero - dicono - che consentirebbe l'ingresso di quasi tutto il bacino delle precarie andando oltre le 185 che il Comune immetterebbe». Snocciolan-

do i numeri dell'amministrazione invece, la pianta organica necessaria è stata individuata nella misura di 370 unità, di cui il 50 per cento, e dunque 185, sarà pescata dalla graduatoria del concorso interno, e parliamo delle precarie storiche, mentre l'altra metà attraverso una procedura concorsuale esterna. «Se la scuola pubblica è una priorità per l'amministrazione comunale come è stato più volte ripetuto - incalza poi Anselmi - ci chiediamo perché non si voglia lavorare nell'ottica di allungare gli orari degli asili nido, portando Napoli al livello delle altre grandi città, immettendo la quasi totalità del precariato».

Su quest'ultimo punto ribatte piccato l'assessore Moxedano, che mostrando il protocollo d'intesa indica la parte in cui c'è scritto: «Così come riconosciuto dalla vigente normativa di settore occorre lavora-

re in termini di prospettiva programmazione per l'ampliamento dell'offerta qualitativa del servizio, fasi queste che non possono non passare sul prolungamento dell'orario di chiusura dei nidi».

Moxedano infine sottolinea: «Il lavoro svolto in questi 4 mesi con i sindacati è stato fruttuoso. Abbiamo accolto molte delle loro richieste e l'unica cosa che è mancata è stata l'intesa finale nel trovare tutti insieme, sindacati e amministrazione, la strada per il rilancio della scuola pubblica della città di Napoli. Noi continueremo a lavorare nel confronto con sindacati e diciamo sì al dialogo. Intanto però dobbiamo assumerci le nostre responsabilità perché a set-

tembre la scuola deve aprire nella sua piena funzionalità».

L'atto che avrebbe dovuto essere integrativo della delibera è stato firmato dai due assessori ed è stato già inviato in ragioneria. A giorni sarà poi depositato in segreteria generale, prima di arrivare in giunta nei prossimi giorni. Altra questione è quella delle maestre di sostegno che alzano la voce e fanno sapere: «Siamo state scaricate da tutti, Comune e sindacati, dicono che non abbiamo i requisiti per partecipare al concorso interno, noi sosteniamo il contrario. Ci stanno trattando in modo vergognoso. Speriamo che il Comune ascolti le nostre istanze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## “Estate ragazzi” per i giovani dai 7 ai 14 anni

**TORRE ANNUNZIATA.** Un mese di attività, giochi, educazione per i ragazzi tra i 7 e i 14 anni. Quattro settimane di laboratori, divertimento, musica, giochi e attività ma soprattutto un'importante occasione per crescere e per imparare a vivere insieme nel rispetto e nella condivisione di valori comuni. È questa l'“Estate Ragazzi”, organizzata dall'Oratorio Centro salesiano di Torre Annunziata, in collaborazione con l'associazione “Piccoli passi grandi sogni”, che si

concluderà sabato 26 luglio prossimo. «L'Estate Ragazzi è l'esperienza educativa centrale degli Oratori durante l'estate - ha dichiarato don Antonio Giuliano, direttore dell'Oratorio Salesiano di Torre - Nella nostra Regione raggiungiamo oltre 1800 minori e coinvolgiamo 200 giovani volontari in 7 comuni della Campania. Nell'Oratorio di Torre Annunziata, ad oggi registriamo circa 200 iscritti. Qui sensibilizziamo i ragazzi sull'importanza dello studio e dell'impegno

per la costruzione del proprio futuro e sul non rifugiarsi nella fantasia e nelle illusioni ma affrontare la realtà rifiutando il male e i compromessi».

MACEGU

## Edilizia scolastica, alla Campania il record di fondi: 182 milioni

### La svolta

Finanziamenti per la sicurezza Istituti nuovi a Sorrento a Brusciano e a Frattaminore  
**Elena Romanazzi**

L'annuncio del governo Renzi è accattivante. Tre «hashtag» per le scuole, divise in belle, sicure e nuove, e una montagna di milioni. Il governo ha stanziato un miliardo per l'edilizia scolastica. E la Campania fa il pieno di risorse con poco meno di 182 milioni di euro. Classificandosi come prima regione per volume di risorse in arrivo. Dietro la nostra regione solo la Lombardia con 160 milioni di euro. Fanalino di coda, invece, il Trentino con soli 300 mila euro.

È una pioggia di soldi. Ma saranno poche le scuole nuove: appena otto. Il piatto forte riguarda interventi di manutenzione e viene inserito comune per comune, provincia per provincia, nella colonna delle #scuolebelle, per renderle tali sono 171 milioni gli euro stanziati dall'esecutivo.

I fondi verranno scaglionati da

oggi e fino al 2015. Gli interventi sono su tutto il territorio, dai piccoli comuni alla provincia delle grandi città. A Napoli e provincia sono previsti 1782 interventi. A Salerno 481. A Caserta sono 721. Ad Avellino 531 e 168 a Benevento.

I tempi del maxi restyling non si conoscono. Ma dovrebbero essere rapidi, almeno così assicura l'esecutivo. La svolta è arrivata con le delibere approvate dal Cipe il 30 giugno scorso che ha destinato complessivamente 510 milioni all'edilizia scolastica riprogrammando Fondi di Sviluppo e Coesione. Di questa somma 400 milioni di euro sono stati destinati a interventi di messa in sicurezza ed agibilità delle scuole per un totale di 2.480 interventi del valore medio di circa 160.000 euro: interventi già resi ammissibili e presenti in graduatorie, ma che solo oggi sono finanziati e che potranno partire terminato l'iter di registrazione delle delibere. Comuni e Province per acquisire i relativi finanziamenti dovranno aggiudicare gli appalti entro il 30 ottobre 2014, esaurendo i primi 1.635 interventi previsti dal Dl del Fare. In seguito agli accertati ribassi d'asta, saranno finanziati altri 845 progetti.

Gli altri 110 milioni, abbinati a

40 milioni in capo al Miur, finanzieranno gli interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale che interesseranno 7.801 plessi scolastici nel corso del 2014. Ulteriori 300 milioni sono in attesa di essere sbloccati nel 2015 e riguarderanno 10.160 plessi. In totale si tratta quindi di 17.961 interventi di piccola manutenzione. E sono proprio questi interventi che interessano la nostra regione.

Le scuole nuove sono solo otto. A Brusciano, Frattaminore, Sorrento, Ascea, Aiello del Sabato (provincia di Avellino), San Tamaro e Succivo (provincia di Caserta) e Ceraso (provincia di Salerno).

Un piano ambizioso. Ma la somma stanziata pur essendo rilevante è comunque di gran lunga inferiore a quanto fatto dal governatore Stefano Caldoro che in questi anni ha speso molto per l'edilizia scolastica e per i laboratori di informatica. Tutti i lavori fatti con i fondi Fesr. Per l'edilizia dal 2010 ad oggi sono stati stanziati per 360 scuole circa 260 milioni di euro, buona parte dei quali sono stati già utilizzati da 100 scuo-

le. Per i laboratori tecnologici e per l'installazione diffusa delle Lim, le lavagne elettroniche interattive, il governo regionale ha stanziato 100 milioni di euro. E grazie a questi sono stati creati mille laboratori. Per la scuola qualcosa è stato fatto. E le risorse stan-

ziate dalla regione oggi potrebbero cambiare. Il presidente sul tema ha convocato una apposita conferenza. Perché se Renzi ha dato ossigeno per l'edilizia ponendola al centro del programma di governo, la regione fino ad oggi non è stata inerte. E lo dimostrerà oggi con nuovi dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I programmi

In quattro anni dalla Regione già stanziati 360 milioni per lavori e innovazioni tecnologiche

**PRIMO CONSIGLIO DIRETTIVO****Progetti in carceri e parrocchie,  
le iniziative dei notai cattolici**

**ROMA.** Si è riunito a Roma – presso la sede del Consiglio Notarile dei Distretti Riuniti di Roma, Velletri e Civitavecchia – il primo consiglio direttivo dell'Associazione Italiana Notai Cattolici, fondata dal notaio napoletano Roberto Cogliandro, consiglio aperto anche ai delegati delle singole regioni italiane. Nella riunione si sono gettate le basi concrete per l'avvio dei primi - ma già numerosi - progetti elaborati e condivisi dai notai membri dell'associazione. Partendo dalla relazione dei singoli delegati territoriali sull'incoraggiante entusiasmo con il quale è stata accolta nelle diverse realtà locali la costituzione dell'associazione, nonché sui soddisfacenti risultati già raggiunti in concreto, gli intervenuti hanno deliberato le iniziative che partiranno già nei prossimi giorni. Grande attenzione sarà dedicata ai progetti per il sociale, emblematico trait d'union tra il mondo notarile e quello cattolico; saranno così strutturati servizi di assistenza nelle carceri e nelle parrocchie, sarà avviata nelle scuole superiori e nelle università una attività informativa sul ruolo del notaio. Con tali progetti l'Ainc mira, da un lato, a mettere a disposizione anche dei cittadini meno abbienti la professionalità e la competenza dei notai, pronti a fornir loro assistenza giuridica, dall'altro ad illustrare ai più giovani ciò in cui consiste

oggi la professione notarile, nonché le ragioni dell'importanza di una figura competente e super partes. Vedranno la luce a breve, poi, molte altre iniziative tra le quali, ex multis, l'istituzione di una borsa di studio per i ragazzi meritevoli e meno fortunati interessati ad intraprendere gli studi notarili, la creazione di uno spazio dedicato sui quotidiani locali ove sarà possibile interrogare i professionisti su quesiti giuridici di interesse personale, il gemellaggio continuativo con altre associazioni di professionisti cattolici. A distanza di soli tre mesi dalla costituzione l'Associazione Italiana Notai Cattolici ha già coinvolto moltissimi tra professionisti ed ecclesiastici, conquistato il favore dell'opinione pubblica con la promozione di iniziative volte all'avvicinamento del notaio al popolo, raccogliendo l'invito rivolto a tutti dal Santo Padre.

# “Fra sette giorni avrete il registro delle unioni gay”

- > Merola non arretra davanti alle critiche della Curia
- > “Sosteniamo le famiglie, di ogni ordine e grado”
- > Sulla segreteria Pd promuove Calvano: “È il nuovo”

«ENTRO la settimana avremo il registro delle nozze gay di coloro che si sono sposati all'estero». Il sindaco Virginio Merola fa spallucce di fronte alle proteste della Curia, che ieri ha parlato di «forzatura delle leggi nazionali» in un editoriale sul settimanale di *Avvenire* “Bologna Sette”, e le perplessità dei cattolici dem. «Il Comune di Bologna sostiene tutte le famiglie e le unioni affettive. Se la Curia non è d'accordo me ne farò una ra-

gione», ha detto Merola, che aspetta le verifiche tecniche dell'ufficio legale per aprire il registro. Protesta l'Ncd con Valentina Castaldini: «Un atto illegittimo». Via libera da Merola anche alla candidatura a segretario regionale del ferrarese Paolo Calvano: «Con lui c'è rinnovamento».

SERVIZIO A PAGINA V

## Gay, Merola tira dritto “In settimana il registro delle nozze all'estero”

«ENTRO la settimana potremo registrare le coppie gay sposate all'estero». Virginio Merola accelera sui diritti civili. Incurante dello stop della Curia (che su “Bologna Sette” ha accusato il Comune di «fare propaganda») e degli appelli alla cautela giunti dai cattolici del Pd, il sindaco va avanti. «La Curia non è d'accordo? Me ne farò una ragione» fa spallucce Merola, che ieri ha pure aperto le porte alla

**LA  
GIOR  
NATA  
TA**

candidatura di Paolo Calvano a segretario regionale. «Noi - spiega - siamo per sostenere tutte le famiglie e le relazioni d'affetto». Il modello è quello di Napoli, dove il sindaco De Magistris ha reso possibile la registrazione delle coppie omosessuali sposate fuori dall'Italia. Nonostante le perplessità dei “renziani della prima ora” vicini a Giuseppe Paruolo (attaccati anche dall'ex sindaco di San Lazzaro Marco Macciantelli, che li ha definiti «da Tso». Parole poi corrette in serata), Palazzo d'Accursio ha avviato su questo una verifica legale: «Sta andando a buon fine, mi devono solo dire - conclude Merola - quale atto è necessario». Difficile comunque serva una delibera di giunta. Felice il senatore Pd Sergio Lo Giudice: «Virginio ha la schiena dritta». «Riconoscere le coppie gay sposate è un atto di civiltà» plaude Franco Grillini. All'attacco invece Ncd, con Valentina Castaldini che accusa: «Il Comune va verso un atto illegittimo». (s.b.)

# Associazionismo e legalità, incontro in Biblioteca

*Opportunità di crescita e sviluppo del Terzo settore. Intervento del presidente della fondazione "Con il Sud"*

**AFRAGOLA.** Associazionismo e legalità, la fondazione "Con il Sud" ad Afragola per un incontro pubblico a cui prenderanno parte il sindaco di Afragola Tuccillo e il presidente dell'associazione Borgomeo.

Il presidente della Fondazione "Con il Sud", Carlo Borgomeo, parteciperà all'incontro-dibattito che l'amministrazione comunale ha promosso per oggi, alle ore 19, negli spazi della biblioteca comunale di via Firenze. All'appuntamento dal titolo "Opportunità di crescita e sviluppo per il Terzo settore", interverranno il sindaco Domenico Tuccillo, il vice-sindaco Giovanni Giglio e gli assessori Salvatore Iavarone e Alessandro Salzano, delegati rispettivamente allo Sport e alla Cultura.

La fondazione "Con il Sud", che Borgomeo presiede, è un ente no profit privato nato nel novembre 2006 dall'alleanza tra le fondazioni di origine bancaria e il mondo del terzo settore e del volontariato.

La fondazione inoltre sostiene interventi per l'educazione dei ragazzi alla legalità e per il contrasto alla dispersione scolastica, per valorizzare i giovani talenti e attrarre "cervelli" al Sud. Dalla sua nascita ha dato impulso a oltre 500 iniziative erogando complessivamente circa 110 milioni di euro.

REME

## *Baby volontari della Protezione civile, partono le attività*

### ■ POLLENA TROCCHIA

*I bambini selezionati  
dalle scuole cittadine saranno  
in grado di praticare  
manovre di primo soccorso*

**POLLENA TROCCHIA (m.g.)** - Montare un accampamento in caso di calamità naturale, praticare il primo soccorso, imparare il senso del volontariato attraverso una delle sue massime espressioni, ovvero la Protezione civile: sono al lavoro da ieri mattina i venticinque baby aspiranti volontari della Protezione

civile selezionati nelle scuole del territorio per il campo scuola di formazione che si terrà fino a domenica presso la sede del nucleo "Fire Fox". La Protezione civile di Pollena Trocchia è tra i nove nuclei selezionati in Campania dal Dipartimento Protezione Civile presso il Consiglio dei Ministri per tenere il corso ai giovani aspiranti volontari. "E' con orgoglio che il nostro paese ospita per il secondo anno consecutivo il corso di formazione simbolo di quei principi sani devono ispirare l'educazione dei nostri ragazzi", commenta il sindaco, Francesco Pinto, che stamane ha dato il benvenuto agli allievi. "Siamo soddisfatti perché per il secondo anno consecutivo la nostra istanza è stata accolta dal Dipartimento centrale e possiamo tenere a Pollena Trocchia i corsi

che l'anno scorso ci hanno permesso di formare dieci babyvolontari che ad oggi collaborano attivamente nelle attività del Nucleo su tutto il territorio", commenta invece il presidente **Salvatore Graziuso**. Ieri sono iniziate le lezioni in sede e le esercitazioni pratiche con manichetti e funi; domani i ragazzi monteranno un accampamento di fortuna. Domani saranno al Gran Cono del Vesuvio, mentre da giovedì a sabato ci saranno la visita alla sede centrale di Napoli dei vigili del fuoco e l'addestramento all'uso del defibrillatore e al primo soccorso. Domenica pomeriggio in piazza Amodio i ragazzi terranno un saggio delle abilità acquisite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ospedale Santobono una “family room” e una nuova Tin

## L'INIZIATIVA

**R**ELAX room e family room. Al Santobono un residence per familiari: un appartamento al II piano, contiguo alla Terapia intensiva neonatale, ospiterà due famiglie. L'obiettivo è sostenere i genitori di bimbi lungodegenti bisognosi di cure particolari. «Il nostro ospedale, centro di riferimento per varie specialità, annovera spesso piccoli pazienti di altre località del centrosud — rivela Antonio Di Toro, neonatologo rianimatore — La nuova struttura, inaugurata ieri, dispone di due camere da letto con bagno e living-cucina, oltre che di una sala riunioni destinata agli incontri tra operatori e familiari». Colori tenui, con azzurro e sfumature di bianco, stampe a tema alle pareti, il comfort è assicurato. Oltre al cen-

tro accoglienza, il polo pediatrico oggi conta su nuovi spazi dedicati alla Terapia intensiva neonatale, in grado di assistere fino a 13 neonati ad elevatissima criticità con le più moderne tecnologie (monitor, incubatrici e respiratori). «Con lo spostamento della Tin su un'unica piastra neonatale si realizza finalmente anche la fusione con la Neonatologia subintensiva». Nei due reparti inaugurati oggi con la partecipazione del consigliere regionale Angelo Marino («È questa la sanità che vogliamo») oggi lavorano oltre 50 infermieri e circa 13 specialisti.

«L'offerta assistenziale pediatrica campana — sottolinea la manager Annamaria Minicucci — coniuga innovazione tecnologica e strutture all'avanguardia, con l'umanizzazione delle cure e il sostegno psicologico alle famiglie». In contemporanea, il settore pediatrico si va rafforzando anche grazie al percorso riabilitativo realizzato all'Annunziata, con l'attivazione di quattro posti letto e l'installa-

zione di attrezzature robotiche ad elevata tecnologia per la riabilitazione dell'arto inferiore (Lokomat) e per l'arto superiore (Armeo). Grazie a questo percorso, i pazienti con gravi postumi traumatici non dovranno più emigrare in altre regioni, con pesanti ripercussioni economiche, sia per il sistema sanitario regionale (oltre due milioni l'anno), sia per le famiglie costrette a sopportare il costo di lunghe trasferte fuoricasa. «Tra i primi bambini che usufruiranno della nuova struttura c'è Francesca — annuncia la Minicucci — la piccola coinvolta nell'incidente del pullman di un anno fa e che, dopo 6 mesi in un centro di riabilitazione lombardo, continuerà le cure nella nostra regione». Novità anche per il Pausilipon dove è stata installata in un'ambientazione marina virtuale che riduce l'impatto emotivo, una nuova Tac che permette un esame in pochi secondi e basso assorbimento di radiazioni.

(g. d. b.)

Un appartamento che può ospitare fino a due famiglie  
La terapia intensiva neonatale assiste tredici neonati



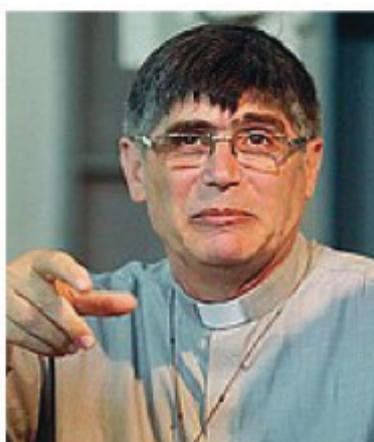
## LA SVOLTA DI DON PATRICIELLO CHE HA ESAURITO LA PAZIENZA

di MARCO DEMARCO

**T**elemaco nella Terra dei fuochi. È questa l'ultima carta che Padre Maurizio Patriciello intende giocare. Se Ulisse ha fallito, e se per Ulisse bisogna intendere tutti quelli da Berlusconi a Letta, passando per Prodi e Monti, non sono mai riusciti a chiudere definitivamente la partita dei rifiuti, non resta che puntare sul nuovo che avanza, dunque su Renzi-Telemaco. Perché? Perché la

misura è di nuovo colma. Perché la sopportazione umana non ha più margini su cui contare.

CONTINUA A PAGINA 9



Don Maurizio Patriciello

**Il caso** L'ultima carta di Padre Patriciello: puntare su Renzi-Telemaco. E Facebook si scalda

# Terra dei fuochi, paura della beffa

## Dopo tante promesse (non mantenute), si rischia la rivolta

di MARCO DEMARCO  
SEGUE DALLA PRIMA

Perché se dopo il danno ci metti anche la beffa, allora vuol dire che la rivolta popolare la vai proprio cercando. Cosa vuol dire? Semplicemente, risponde Padre Patriciello, che la gente non ne può più di un'emergenza che doveva essere risolta in venti mesi e dura invece da venti anni; e che se lui capisce qualcosa di sentimento popolare, e ne capisce, il vulcano è

mente il giovane che gli ha scritto queste parole. Ma ci pensa in continuazione. Come pensa alle minacce che gli piovono addosso dai produttori che smaltiscono in nero e dagli esasperati che lo accusano di fare il "pompiero". E se la situazione dovesse sfuggirgli di mano? E se il suo ruolo di leader popolare e di mediatore con le istituzioni non fosse più riconosciuto da una parte del movimento? La ragione di tanta preoccupazione

fossero pazzi scatenati, apocalittici in combutta con i poteri criminali; che come avevano taciuto quando la camorra faceva le campagne di rifiuti tossici, così ora si scalmanavano per fare arrivare ai boss i soldi delle bonifiche. Ancora un anno fa era "intelligente" dire che quelli della Terra dei fuochi davano i numeri, che agitavano dati statistici sui decessi per tumori "inventati" o tut-

t'altro che "scientificamente" raccolti. Ancora un anno fa la scienza ufficiale guardava dall'alto in basso i medici di base che studiavano, impallidendo davanti alle proporzioni che il fenomeno stava assumendo, le loro statistiche sui malati di cancro. «Dilettanti allarmisti», ecco cosa gli diceva. Poi però si è scoperto che i dati "scientifici" non smentivano affatto quelli dei medici di base. E Perché? Per il semplice fatto — si ammise — che nessuno li aveva "scientificamente" raccolti. Insomma, tu ti ammali di cancro e muori, ma poiché nessuno ha certificato la malattia e il decesso, tu, teoricamente, sei vivo e vegeto.

Dopo un anno, poi, si scopre anche che quei dati scientifici in realtà c'erano, ma tenuti in un cassetto, e erano come quelli de-

nunciati dai movimenti di lotta. Così afferma oggi l'Istituto superiore di Sanità. E così dice anche il governatore Caldoro. Ora si sa ufficialmente, dunque, e lo si ammette pubblicamente, che nella Terra dei fuochi i tumori fanno davvero più morti e più ammalati che nell'intera regione. Tutto chiaro, allora? Macché. Dopo aver negato il dato e dopo aver negato la sua scientificità, ora si dice che vabbé, il dato c'è, e allora? Già, proprio così: e allora? Mica l'alto tasso di mortalità concentrato in una determinata area prova che quelle morti sono provocate dai roghi. E si ricomincia col balletto delle certezze smentite e delle smentite poi corrette. Ed è qui che Patriciello torna in campo. Ma insomma — dice — cos'altro serve per intervenire? Il cancro — spiega — non è un killer, che ha un volto solo e spara sempre con la

stessa pistola. Questo lo sanno anche i bambini, ormai.

Ma nella Terra dei fuochi, evidentemente, ogni scusa è buona per rimandare le decisioni scomode. Neanche un impianto di compostaggio è stato realizzato. Le ecoballe sono sempre lì. Si è mosso invece il percolato, ma in direzione delle falde acquifere. Nel frattempo, esattamente come un anno fa, la notte non si respira per la puzza. E guai a tenere le finestre aperte.

Che venga Telemaco, dunque. E vediamo se farà meglio di quel giramondo del padre.

 @mdemarco55

**Prima, chi abitava quei territori era un apocalittico e pazzo scatenato**

# C'era una volta «Sirena» Così si salvarono 1000 edifici

## Il progetto ha consentito interventi sugli antichi palazzi privati Ma da cinque anni la mancanza di fondi lo ha mandato in soffitta

NAPOLI — Per salvarlo, nel 2011, si mobilitarono intellettuali e la Consulta delle costruzioni. Inutile, perché non è stato più finanziato. Il Progetto Sirena, che era nato da una sinergia pubblico-privato per incentivare con contributi pubblici a fondo perduto le iniziative di recupero e di ristrutturazione delle parti comuni degli edifici di Napoli, è ormai solo un ricordo. Tagli alle risorse finanziarie ed economiche di spesa hanno affossato una iniziativa che aveva prodotto, sia pure tra molte difficoltà, risultati positivi. Non a caso ieri l'ex governatore Antonio Bassolino ha twittato: «Sirena era importante per il decoro e la sicurezza degli edifici pubblici e privati. Ora non c'è più».

La storia di Sirena inizia nel 2001, con la costituzione della Società consortile mista per le Iniziative di Recupero di Napoli. Sirena, appunto. Ne fanno parte il Comune di Napoli, la Regione Campania, l'Acen (Associazione Costruttori Edili di Napoli), Unione Industriali, Camera di Commercio. Programma ambizioso: migliorare le condizioni ambientali di alcune aree della città, diffondere la cultura della manutenzione urbana, favorire condizioni di legalità nei cantieri di recupero, in particolare per quel che riguarda la sicurezza ed il trattamento dei lavoratori. Il contributo concesso dal Comune e dalla Regione Campania varia dal 30% al 40% massimo dell'importo totale dell'intervento. I privati che adottano il Libretto di Manutenzione dell'edificio accedono ad ulteriori finanziamenti fino a 10.000 euro. Il contributo totale, in ogni caso, da parte del pubblico non può eccedere il massimo di 160.000 euro per ciascun edificio finanziato. Vasta la gamma degli interventi per i quali si può chiedere il finanziamento: dalla semplice manutenzione al recupero delle strutture portanti, delle facciate, delle coperture, delle scale, degli ascensori. Il primo bando risale a maggio 2002: 27 milioni di euro di contributi pubblici assegnati. Il secondo è di ottobre 2003: sono attribuiti 37 milioni di euro di finanziamenti pubblici. Le aree d'intervento: centro storico urbano, centri storici delle periferie, zone B di completamento delle periferie. Sono finanziati 1.023 interventi edilizi. I cantieri attivati sono 860. Il 1 febbraio 2008 ecco un nuovo avviso pubblico (Progetto Sirena 3). Importo dei contributi pubblici stanziati: 21.200.000 euro. Sono presentate 665 domande. Quelle ammesse a finanziamento sono poco meno di 500. Quelle, ad oggi, effettivamente fi-

nanziare poco più di 230. Più della metà riguardano il centro storico urbano. La rimanente porzione si distribuisce tra il centro storico delle periferie ed i quartieri periferici. Il contributo medio assegnato per Sirena 3 supera i 90.000 euro. Importo medio dell'intervento edilizio, comprensivo quindi anche delle risorse private: 329.277 euro. Sei anni più tardi, mentre ancora non pochi tra gli aventi diritto attendono i fondi del bando del 2008, Sirena è tramontato. Che le prospettive, d'altronde, volgessero al peggio lo si era già capito il 10 dicembre 2010, in occasione dell'audizione del Presidente della società, l'architetto Bruno Discepolo, in commissione trasparenza. Rispondendo ad una domanda del presidente della commissione, Nicola Caputo, relativa all'approvazione del bilancio 2009, Discepolo avverte: «Abbiamo dovuto fare un abbattimento. Da un milione di euro di capitale siamo scesi a poco meno di 700.000 euro di capitale, per assorbire le perdite degli ultimi due anni di esercizio». Di fatto, il progetto muore lì. A Palazzo San Giacomo, nelle ore drammatiche successive al crollo di un pezzo della facciata della Galleria Umberto I di sabato pomeriggio, si è affrontato anche questo tema. Le possibilità di rilanciare a breve Sirena, stante la situazione dei bilanci comunali e regionali, sono estremamente ridotte. In alternativa, si valutano iniziative ben più limitate: riduzione o sgravi per la tassa di occupazione suolo dovuta per i ponteggi, altre forme di defiscalizzazione. Si è affrontato anche il tema dei controlli, quelli che dovrebbero fare emergere situazioni di potenziale pericolo. Nel 2013, secondo i dati che filtrano dal Comune, sono state emanate 700 ordinanze a carico di privati per la messa in sicurezza di parti degli edifici. Nel 2014 le ordinanze sono state 400. Oggi sono in programma le ispezioni dei tecnici per valutare se in Galleria Umberto I permangono altre situazioni di pericolo. Sono stati convocati gli amministratori di 11 condomini. Lo storico edificio, infatti, è frazionato tra molteplici proprietari. Privati e pubblici. Il Comune, in particolare, è proprietario del piano di calpestio, della copertura (limitatamente alla parte in ferro ed in vetro, non ai lastrici solari), dei bracci che portano al corridoio del Salone Margherita.

**Fabrizio Geremicca**

**Il dossier** Il Comitato Portosalvo ha pubblicato una galleria fotografica degli edifici a rischio sulla propria pagina Facebook

# Dal ponte di via Chiaia all'Albergo dei Poveri Quegli altri monumenti che cadono a pezzi

NAPOLI — Non solo la Galleria Umberto I. L'elenco degli edifici monumentali che cadono a pezzi e che rischiano di provocare vittime è lunghissimo. A Napoli se ne contano decine se non centinaia. Fare una mappa completa e pubblicarla richiederebbe un libro. Ma ci si può limitare ad alcuni casi emblematici del degrado per avere la visione precisa di quanto il problema dia grave e di quanto sia stato sottovalutato. A pubblicare un dossier fotografico di denuncia sono stati i volontari dell'Associazione Porto Salvo. Su Facebook c'è una loro pagina dal titolo inequivocabile: «La città pericolante». Seguono foto di monumenti ed edifici vincolati in condizioni pietose. Il reportage del Comitato Porto Salvo fa venire i brividi solo a guardarlo. Si comincia dal Ponte di Chiaia che appare imbracato e seminascosto da reti di protezione e da una cosa che assomiglia a una grandissima amaca ma che serve a parare (si spera) la caduta di calcinacci e di massi.

I passanti lungo via Chiaia accelerano il passo e guardano verso

l'alto quando attraversano l'area del ponte. Una specie di rito scaramantico perché coi tempi che corrono è meglio non trattenersi troppo al di sotto. Si passa al campanile di Santa Chiara che il Comitato fotografa assediato dalle erbacce. Lì ci sono residenti volontari che fanno a gara per ripulire la base dalla scritte. Ma la preoccupazione resta forte ugualmente.

Il campionario del rischio prosegue con una Chiesa di Forcella che appare circondata da impalcature protettive in attesa del restauro. Crepe vengono evidenziate sul cinquecentesco Palazzo Penne di proprietà della Regione, situato alle spalle della Camera di Commercio e ritenuto uno degli edifici più antichi della città. Si prosegue con l'Albergo dei Poveri, il più grande e monumentale edificio interessato dal degrado su una cui terrazza (è bene ricordarlo) vive una piccola comunità di occupanti che da un quarantennio abitano in case precarie e a rischio crollo.

Da anni Antonio Pariante, presidente del Comitato, e i suoi volon-

tari si battono perché le istituzioni non lascino morire nel degrado le costruzioni più antiche della città.

«Da anni denunciavamo lo stato di degrado di molti monumenti della città — spiega Antonio Pariante — un degrado che non riguarda solo la presenza di scritte e la vandalizzazione, ma anche e soprattutto i problemi statici e il rischio di crolli. Problemi inaccettabili così come assurdo appare che un ragazzo sia in un letto di ospedale a lottare contro la morte soltanto perché si trovava a passeggiare nel posto sbagliato».

Il Comitato non si arrende e vuol portare la sua battaglia contro il degrado all'attenzione di tutte le autorità dello Stato a ogni livello. Troverà qualcuno ad ascoltarlo?

## La denuncia

Il presidente Pariante:  
«Da anni denunciavamo l'incuria e l'abbandono degli edifici monumentali»

## POLICLINICO A SCAMPIA IDEA BALZANA E DISPENDIOSA

LUIGI FINELLI

**E**ca risiamo. Spunta di nuovo l'idea di costruire un nuovo Policlinico nella zona rossa di Napoli, a Scampia. Un'idea proposta come innovatrice e geniale, che aprirebbe le porte al recupero di un territorio degradato offrendo la possibilità ai giovani, e a quanti altri vogliono mettere la testa a posto, di nuova occupazione e largo sviluppo.

Ma davvero si può immaginare di costruire un nuovo Policlinico e per di più a Scampia, senza porsi alcune semplici domande? Stiamo già costruendo un Policlinico a Caserta, un Ospedale del Mare, e abbiamo appena aperto il Policlinico di Salerno. La prima domanda allora è: a che servono tutti questi Policlinici, senza alcuna specificità e privi di qualsiasi eccellenza?

Inoltre, come potrebbe a Scampia, una facoltà di medicina, con annesso ospedale a numero chiuso, portare sviluppo economico, risanamento ambientale e sviluppo culturale? E ancora, cosa ne facciamo dei 44 ettari di terreno su cui nel 1972 nacque il cosiddetto Nuovo Policlinico?

Non siamo stati in grado in questi 40 anni di mantenere le strutture edilizie, di formulare un piano di sviluppo della facoltà di Medicina, di crescita in termini di scientificità e professionalità. Non si è riusciti a sviluppare un settore che poteva divenire eccellenza, finendo così ad essere posizionati agli ultimi gradini della scala del sistema sanitario, tra i peggiori ospedali italiani, e cosa ci inventiamo? Costruiamone un altro! In grado di attrarre anche imprenditori, per realizzare una sorta di città-

della universitaria con annessi servizi alberghieri. Ve l'immaginate imprenditori napoletani e non, che hanno voglia di investire a Scampia, dove arriveranno frotte di turisti a visitare la meraviglia del rinnovamento? Diceva Totò: "E io pago". Ci spieghino piuttosto i nostri politici ed accademici, invece di fantasticare su cose assolutamente inutili, a cosa servono sette università in Campania, in competizione tra loro e con corsi di laurea sovrapponibili e talvolta inutili; ci spieghino come affrontare il problema della decadenza dell'assistenza sanitaria e perché non si sono chiusi ospedali fatiscenti, improduttivi e pericolosi; ci spieghino perché è ancora fermo l'Ospedale del mare e perché hanno immaginato, invece di accorpate i due Policlinici universitari vecchi, sporchi e improduttivi, di costruirne uno nuovo a Caserta.

**FERMIAMO LO SCARICABARILE**

## LA RESPONSABILITÀ DEL SINDACO

di ANTONIO POLITO

**E** almeno dal terremoto di Lisbona del 1755, e da ciò che ne scrissero pensatori come Voltaire, Rousseau, Kant, che abbiamo smesso di attribuire al Fato o alla Natura il male nel mondo. Nessuno ci venga quindi a dire che è stato un caso sfortunato quello che ha schiacciato, letteralmente schiacciato, la vita di Salvatore, caduto mentre passeggiava con i suoi amici a via Toledo, meta ambita di uno struscio di adolescenti del sabato sera.

È stata l'azione dell'uomo, anzi l'inazione dell'uomo, a provocare questa tragedia. Assurda perché pressoché inconcepibile in qualsiasi altra moderna città. A cadere infatti non è stato un vaso di fiori, ma il pezzo di un monumento storico, come se a Roma un turista fosse stato ucciso da una pietra caduta dal Colosseo, o a Firenze dal Battistero. E non è

la prima volta. Da tempo la Galleria perdeva pezzi, e un Sovrintendente sempre molto attento ai "baffi" in via Caracciolo o ai palchi in piazza del Plebiscito non risulta abbia mosso un dito (anzi, come al solito, risulta in vacanza).

Comincerà ora il balletto delle responsabilità, quel gioco che in tutto il mondo si chiama "scaricabarile". Non a caso sulla sua scrivania, nello Studio Ovale, il presidente degli Stati Uniti Harry Truman mise una targa con la scritta "the buck stops here": il barile si ferma qua. Nella vita di ogni comunità ci deve essere un tavolo dove lo scaricabarile finisce. Nella vita di una città quel tavolo è il tavolo del sindaco.

Persino la legge prevede che il responsabile dell'incolumità pubblica è il sindaco. Non ci importa niente di stabilire a chi appartenesse quel pezzo di cornicione che è caduto, e chi dovesse ripararlo; all'amministrazione pubblica, che intasca le nostre tasse comunali innanzitutto per far questo, per evitare che finiamo inghiottiti

da una buca o uccisi da un cornicione mentre camminiamo, spetta comunque l'obbligo di prevenire il pericolo, di ordinare i lavori urgenti, di transennare le strade. Se non lo fa, come un anno fa a via Aniello Falcone dove un albero uccise la povera signora Cristina Alongi, vuol dire che non serve a nulla.

Dispiace dirlo, ma per noi spetta al sindaco di Napoli la responsabilità morale di quanto è accaduto in via Toledo. Perché era prevedibile e perché non era la prima volta. Vedremo se i suoi ex colleghi della Procura individueranno anche una responsabilità penale. In ogni caso schiacciante è la sua responsabilità politica. Altri primi cittadini, per molto meno, non si sono più ripresi: pensiamo alla nevicata mal gestita da Alemanno a Roma. Per ragioni molto più gravi, la tragedia di Salvatore dovrebbe mettere la parola fine nel rapporto di fiducia tra Napoli e il suo sindaco.

Appena pochi giorni fa De Magistris ha condannato

con forza chi nella Capitale non ha saputo impedire la morte di **Ciro Esposito**. Salvatore, colpito mentre tentava di allontanare dal pericolo i suoi compagni, salvandoli, non è certo stato meno eroe di **Ciro**. Stavolta il sindaco, se ha un briciolo di onestà intellettuale, non può che condannare se stesso, e chiedere scusa alla famiglia e alla città.